

Economia & lavoro

Scambiati 30 milioni di titoli
Dubbi sulla fusione con Ferfin

Bufera Gemina In Piazza Affari perso un altro 4%

DARIO VENEGONI

MILANO. La Gemina resta protagonista, suo malgrado, della Borsa milanese. Al termine di un'altra giornata campale - l'ennesima, per la finanziaria milanese - la sua quotazione è scesa di un altro 4 per cento circa. Nel corso della seduta sono passate di mano poco meno di 30 milioni di azioni, circa il doppio rispetto a lunedì.

I mercati quello che avevano da dire ormai l'hanno detto: rispetto ai primi di settembre, dopo l'annuncio dell'operazione di fusione con le società del gruppo Ferruzzi-Montedison, la finanziaria presieduta da Giampiero Pesenti ha perso quasi il 20%. Dall'inizio dell'anno, oltre il 40%. Non è male per il cosiddetto «salotto buono» della finanza italiana, la società che si candida ad assumere il controllo dell'ex impero di Raul Gardini.

Le azioni ordinarie Gemina, che sfioravano solo poche settimane fa le 1.000 lire, sono precipitate a 715 lire, sfondando al ribasso il minimo dell'anno. Per la quarta volta nel giro di poco più di una settimana il suo nome compare nell'elenco dei 10 peggiori titoli dell'intero listino.

Inutile osservare, in un caso come questo, che il solo contenuto patrimoniale del titolo (considerata anche la liquidità di oltre mille miliardi conservata nelle casse sociali) supera largamente le 715 lire della quotazione corrente. L'accanimento della Borsa sulla Gemina è anche una sanzione ai suoi dirigenti, i quali hanno annunciato perdite per 270 miliardi della controllata Res solo tre settimane dopo aver previsto pubblicamente che il gruppo editoriale si avviava a chiudere l'anno con un saldo attivo di circa 40 miliardi.

Supergemina in dubbio

In piazza degli Affari si fanno e si rifanno i conti per valutare il rapporto ipotetico tra il valore della Ferfin e quello della finanziaria che dovrebbe assorbirla. Mentre la Gemina arretra, la Ferfin difende le posizioni (o addirittura guadagna terreno, come è successo ieri, con un recupero di quasi l'1%). Se insomma all'inizio del mese era plausibile un scambio alla pari (agli azionisti Ferfin sarebbe andata un'azione Gemina), oggi si parla di 11, 12, anche di 14 azioni Gemina ogni 10 azioni Ferfin. Con soddisfazione delle banche, grandi azioniste della Ferruzzi, e scorno per quanti, fidandosi delle dichiarazioni ufficiali rilasciate al momento dell'annuncio dell'operazione Supergemina, hanno acquistato in questo periodo titoli della finanziaria di via Turati.

In piazza degli Affari la conclusione che sembra prendere piede, dopo tutto questo calcolare, è che il terremoto è stato di tale entità da imporre almeno un rinvio, se non una clamorosa rinuncia, all'intera operazione. Si parla di 6 mesi di moratoria, anche per attendere le conclusioni dell'inchiesta del sostituto procuratore Francesco Greco sull'intera vicenda (nell'ipotesi, scusate se è poco, di falso in bilancio).

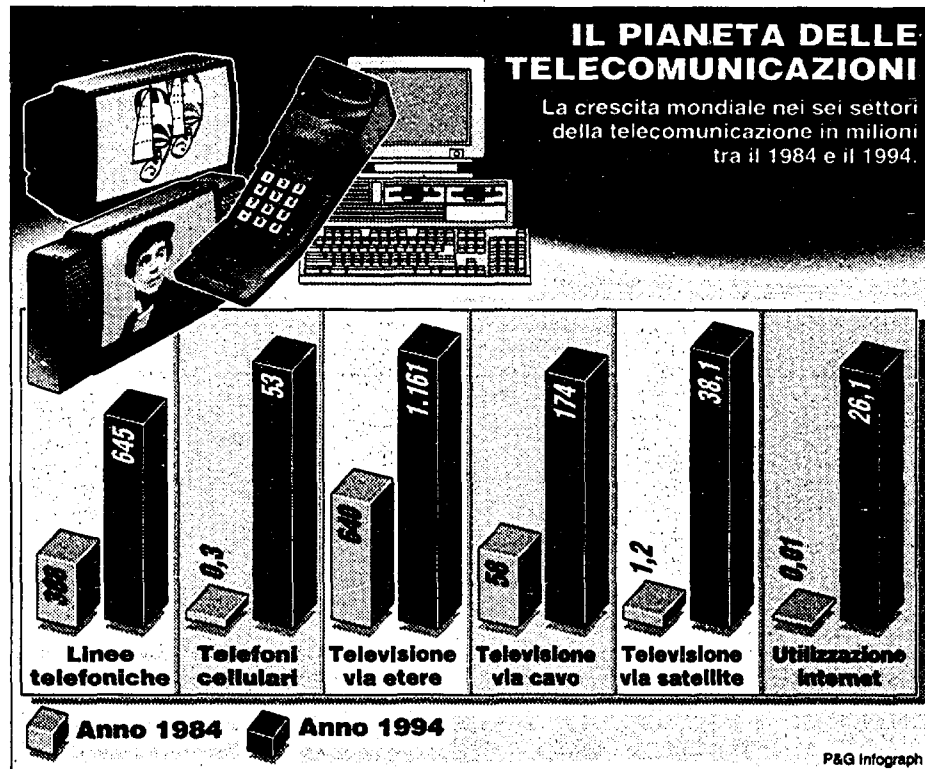
Pesenti furioso

Sono soltanto ipotesi, ma è significativo che circolino con tanta insistenza. Del resto la verifica arriverà in tempi stretti: Giampiero Pesenti, presidente dell'ex «salotto buono», ha detto il primo settembre che i consigli delle società coinvolte si riuniranno «entro il 10 ottobre», e cioè entro martedì, per convocare le assemblee.

Pesenti trascorre stabilmente le sue giornate in via Turati, e chi lo ha avvicinato lo descrive agitato e letteralmente furioso: in questa vicenda sono saltate antiche alleanze, amicizie vecchie di decenni in un gioco allo scabarile che coinvolge alcuni tra i più bei nomi del firmamento finanziario. E Pesenti non ha voglia di restare per ultimo con il classico cerino in mano.



TELEFONINI. Attesa per oggi la «sentenza» della Commissione europea



Karel Van Miert
Carlo Cammo



Agostino Gambino
Master Photo

Gsm, la «frusta» di Bruxelles Procedura contro l'Italia: non c'è concorrenza

Il governo italiano deve eliminare, entro tre mesi, i guasti alla concorrenza nel settore del Gsm. Il verdetto della Commissione di Bruxelles atteso per oggi. Due alternative offerte: il rimborso dei 750 miliardi a Omnitel oppure il varo di «misure correttive» che prevedono anche la possibilità per il concorrente di Telecom di utilizzare le reti di Enel, Fs ed Autostrade. Un avvertimento: la decisione non sia pretesto per abolire la gara vinta da Omnitel.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. Tre mesi di tempo. La Commissione di Bruxelles darà oggi questo ultimatum al governo italiano per «eliminare la distorsione della concorrenza» nel settore dei telefoni cellulari europei, più noto come Gsm. Con una decisione in tre articoli, la Commissione chiuderà la lunga vertenza con Roma cominciata nel luglio '93 quando l'Italia venne invitata a porre fine al monopolio dell'allora Sip (oggi Telecom) nel campo della telefonia mobile, rotto successivamente nell'aprile '94 con la vittoria

della gara per il «secondo operatore» da parte del consorzio Omnitel Pronto-Italia.

Due vie d'uscita

E lo farà in modo perentorio offrendo due vie di uscita al governo: 1) rimborsare ad Omnitel il pagamento di 750 miliardi di lire quale «tassa di ingresso» nel mercato; 2) adottare, d'accordo con la stessa Commissione, delle «misure correttive» pari in termini economici a quel pagamento. Dal momento in cui avrà avuto la notifica del prov-

vedimento, il governo italiano dovrà «informare la Commissione delle misure adottate», non più tardi di tre mesi.

La battaglia del Gsm arriva ad una svolta dopo mesi di colpi da una e dall'altra parte. Il protagonista principale è il commissario fiammingo Karel van Miert, responsabile del settore-chiave della Concorrenza, il quale ha scritto il testo della decisione di Bruxelles dopo aver espresso, il 13 settembre scorso, tutto il proprio stupore, anzi lo «scandalo» nei riguardi del governo e della Telecom Italia. L'azienda controllata per il 55% dalla Stet, accusata di fare «giochetti», di aver ingannato una sorta di guerra dei nervi, «il governo italiano» - disse il commissario - ha adottato due pesi e due misure, a proposito della concessione delle licenze per il Gsm. A tutto svantaggio, naturalmente, di Omnitel che vinse la gara pubblica per la concessione accettando di pagare, secondo quanto disposto dal disciplinare, una cifra «una tantum». Che lo stesso concorrente fissò nei famosi 750 mi-

liardi di lire. L'intervento di Bruxelles è partito proprio da questo particolare: il pagamento di un prezzo di ingresso nel mercato imposto al vincitore della gara (Omnitel) è stato considerato come una violazione delle regole di concorrenza previste dal Trattato (l'articolo applicato è il 90). A tutto vantaggio del «monopolista» Telecom.

Il braccio di ferro

Dall'estate del 1993 sino ad agosto 10 agosto, tra Bruxelles e Roma c'è stato un fitto scambio di corrispondenza. Con la procedura di infrazione avviata da Van Miert e l'Italia a negare l'esistenza di un «rafforzamento della posizione dominante di Telecom».

Nella «decisione» che verrà assunta stamane, salvo ripensamenti dell'ultima ora la Commissione ripercorre i tratti essenziali della vicenda. L'Italia, è detto, sottolinea che il versamento dei 750 miliardi è stata una «scelta strategica» di Omnitel. La Commissione replica che il governo ha avuto tutto il diritto di adottare procedure separate

per la concessione del Gsm ma aveva il dovere di «evitare che quella seguita per la seconda licenza avesse per effetto di aumentare i costi di ingresso del nuovo concorrente rispetto al gestore pubblico». E, poiché, ci vogliono 2mila miliardi per installare una rete Gsm, quel versamento imposto al secondo gestore ha finito per rappresentare oltre un terzo del fabbisogno finanziario.

La Commissione «metterà» in guardia l'Italia dalla tentazione di annullare, in seguito alla decisione in arrivo da Bruxelles, la gara per la seconda concessione. Se c'è stata un'infrazione alle regole, non può essere sanata con la revoca della licenza per il solo fatto che «si eliminerebbe l'unico concorrente di Telecom e si estenderebbe l'attuale monopolio». Piuttosto l'Italia è invitata a considerare varie alternative: dalla concessione ad Omnitel delle reti di Fs, Autostrade o dell'Enel all'accesso alla base di utenti di Telecom sino all'utilizzo di tecnologie alternative. La scelta al governo.

E tra De Benedetti e Pascale si riapre la guerra L'Ingegnere: «Per fortuna c'è l'Europa». La Stet: «Affari del governo»

DAL NOSTRO INVIATO

GILDO CAMPESATO

GINEVRA. Tappa intermedia Ginevra, destinazione finale Bruxelles. Domani mattina l'amministratore delegato della Stet, Ernesto Pascale, vola in Belgio per incontrare il commissario Ue alla concorrenza, Karel Van Miert. «Normali colloqui informativi», minimizza il numero uno delle telecomunicazioni italiane parlando con i giornalisti in occasione di Telecom 95, grande kermesse mondiale delle telecomunicazioni in corso sul lago Lemano. In realtà, al di là delle parole rassicuranti di Pascale, i problemi con la Commissione Europea si sono fatti acuti, in particolare dopo l'annuncio che oggi Van Miert proporrà all'Ue di mettere formalmente sotto accusa l'Italia per essere troppo chiusa alla concorrenza nel settore telefonico. «Al di là delle questioni sul tappeto, non sempre il commissario tratta l'Italia con parole opportune», aveva polemicamente Pascale ancor prima di conoscere la mossa di Bruxelles.

Affari del governo

Ma non è solo questione di toni. In ballo ci sono i 750 miliardi sborsati da Omnitel per diventare il secondo gestore del Gsm, il telefoni-

no europeo. Van Miert vorrebbe che anche Telecom pagasse: «Sono problemi che riguardano il governo italiano, non noi. Concessionari lo eravamo già, sino al 2012. Per questo non abbiamo partecipato alla gara. E poi, quei 750 miliardi sono l'offerta autonoma di Omnitel per battere i concorrenti. Che c'entriamo noi? Mica possiamo farci cannibalizzare per fargli piacere», ribatte il capo della Stet.

Ingegnere soddisfatto

«La decisione di Van Miert non mi sorprende. La parità di condizioni è stata imposta in tutta Europa. Perché in Italia no?», ribatte il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, anch'egli a Telecom '95 pur se in veste di presidente del «G7 delle telecomunicazioni». Eppure, gli viene detto, quei 750 miliardi li avete sborsati di iniziativa Omnitel. «E non li vogliamo indietro. Ma ci deve essere parità di condizioni. Siamo in Europa, non nel terzo mondo! Pascale dice che ha rinunciato al monopolio? Sono i consumatori a dover chiedere indennizzi, non loro. In ogni caso, Omnitel va avanti. Stiamo sperimentando il nostro Gsm con l'utenza amica: dal primo dicembre partiamo col servizio».

Oltre che con Bruxelles, per la Stet si apre un fronte interno: l'apertura della concorrenza nei cavi. «Siamo favorevoli. Può determinare uno sviluppo più rapido del mercato ed un aumento del nostro giro d'affari in Italia e all'estero», sostiene con convinzione il leader della Stet. Ma il disegno di legge recentemente varato dal governo non gli piace più di tanto. Non gli va, cioè, l'idea che l'Italia si candidi come la prima della classe. «È singolare il forte anticipo della liberalizzazione del mercato italiano rispetto agli altri paesi - protesta Pascale - È essenziale il principio della simmetria. Ben vengano gli stranieri in Italia, ma anche a noi deve essere consentito di andare a sfidarli a casa loro. E poi, non si può liberare il mercato senza una revisione del sistema delle tariffe e dei canoni che noi paghiamo e gli altri no».

Ma non è solo questione di tempi. Anche il divieto di matrimonio tra Tv e rete telefonica, in pratica il modello inglese di concorrenza proposto dal ministro delle Poste, Agostino Gambino, non convince del tutto in casa Stet. «Vista la situazione italiana, l'intrattenimento generale e l'informazione devono rimanere separate - concorda Pascale - Ma il teleshopping o un

programma di educazione cosa sono, servizi televisivi oppure no?». La ferita è aperta anche perché un divieto troppo rigido potrebbe soffocare sul nascere le stesse potenzialità di Stream: «Non possiamo andare in una direzione opposta a quella verso cui si muovono gli altri. Anche gli inglesi stanno ripensando il loro sistema», sostiene ancora Pascale.

Polemica a tutto campo

Immediata la replica di De Benedetti. «Ma quale Italia capofila! Stanno liberalizzando in tutta Europa. Persino Francia e Germania stanno stringendo i tempi. E da noi, invece, vedo tanta voglia di monopolio». E il decreto Gambino? De Benedetti, per i motivi opposti a quelli addotti da Pascale, lo liquida così: «Favorisce il monopolio. Ci vuole asimmetria: i concorrenti non possono essere messi sullo stesso piano del monopolista o non sarà possibile nessuna competizione. E poi, non bisogna consentire a Telecom di cablare. Con la scusa del cablaggio stanno preparando il terreno per fare televisione».

I piani della Stet

Mentre in Europa ed in Italia soffiano venti di guerra, continuano le trattative sul fronte americano. I

colloqui con Ibm vanno avanti positivamente», dice Pascale smentendo le voci di difficoltà nei rapporti con l'alleato americano. «Entro sei mesi firmeremo l'accordo definitivo», assicura dal canto suo Lucio Stanca, numero uno dell'Ibm Europa. «Stiamo cercando altri partner sulle sponde dell'Atlantico, del Pacifico ed anche in Europa - continua Pascale - Ma c'è tempo. Senza nuovi partner l'alleanza con Ibm cambia significato: il nostro obiettivo è di diventare operatori globali a livello mondiale. In ogni caso, cominceremo la fase operativa già dal prossimo anno». E per Finsiel si delinea un «riposizionamento strategico».

I piani della Stet

La faccia pubblica (Sogei) dovrebbe passare direttamente all'Iri, l'outsourcing bancario entrerà nell'alleanza Ibm, mentre il terzo polo punterà sul decentramento amministrativo e sui servizi a rete. L'ultima battuta Pascale la riserva a De Benedetti, pur senza nominarlo. Riguarda il fallimento dell'accordo tra At&T e Ncr: «Non vorrei che quella proposta di alleanza gli fosse stata suggerita da qualcuno in Italia», dice con chiaro riferimento al precedente divorzio tra At&T ed Olivetti.

Crisi Olivetti

Treu: molti esuberanti sono «strutturali»

ROMA. Una politica industriale per il settore informatico «deve creare un ambiente favorevole per lo sviluppo delle imprese nel settore delle telecomunicazioni, aprendo a nuovi operatori, modificando le regole della concorrenza». Per il ministro dell'Industria Alberto Clò l'apertura del mercato delle tic deve essere al primo posto in un progetto di politica industriale teso ad alleviare le difficoltà dell'intero settore informatico. Clò - ascoltato sulla vicenda Olivetti insieme al ministro del Lavoro, Tiziano Treu, dalle commissioni attività produttive e lavoro della Camera - ha individuato nel ddl Gambino varato nelle scorse settimane dal Consiglio dei ministri «il punto di riferimento sostanziale» del progetto di allargamento del mercato delle telecomunicazioni. Il ministro dell'Industria ha osservato che la liberalizzazione delle tic dovrebbe «consentire all'Olivetti di investire massicce risorse, compensando i punti di debolezza nel settore informatico».

Treu ha fatto il punto sui primi incontri con i rappresentanti dell'azienda di Ivrea e i sindacati. Entro la settimana o l'inizio della prossima, ha spiegato, sarà definito un percorso che porterà al confronto vero e proprio sul «business plan» dell'Olivetti. Il ministro ha sottolineato che «le parti hanno posizioni molto distanti»: punto cruciale, ha spiegato Treu, è la posizione di Ivrea che individua «uno stock di eccedenze definitive» anche dopo l'attivazione di ammortizzatori sociali come i contratti di formazione lavoro e la cassa integrazione. Per gli esuberanti strutturali, che Treu non ha quantificato, la strada sarebbe quella del licenziamento con forme di aiuto per il ricollocamento. Il ministro, pur giudicando «prematura» la discussione sugli esuberanti prima di un «fondo» sugli interventi di politica industriale per il settore informatico e l'incontro sul «business plan» di Ivrea, ha ricordato che i tempi sono stretti, almeno stando alle richieste dell'azienda. «L'Olivetti - ha aggiunto - mostra molta urgenza nella definizione delle eccedenze ritenendo che un alleggerimento in tempi rapidi sia essenziale per stare al passo. Il sindacato ipotizza invece tempi più ampi. Il termine essenziale è la fine dell'anno anche se l'Olivetti vorrebbe che si decidesse molto prima». Le distanze tra azienda e sindacati riguardano anche gli strumenti con cui affrontare la crisi: il sindacato chiede ammortizzatori morbidi, contratti di solidarietà e cassa integrazione. L'Olivetti osserva che i contratti di solidarietà vanno bene per gli operai ma non sarebbero utilizzabili per gli impiegati. In ogni caso «il punto di maggiore difficoltà» è l'individuazione degli esuberanti strutturali.

MERCATI

BORSA	
MIB	967 - 0,72
MISTEL	9.808 - 0,17
MIB 30	14.521 - 0,07
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB CART-EDI	0,63
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB CEMENTI	- 2,04
TITOLO MIGLIORE	
SOPAF RW	12,84
TITOLO PEGGIORE	
GRASSETTO	- 25,14
LIRA	
DOLLARO	1.621,67 11,68
MARCO	1.129,69 6,98
YEN	16,032 0,04
STERLINA	2.572,78 22,58
FRANCO FR.	327,25 1,31
FRANCO SV.	1.401,62 7,48
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
AZIONARI ITALIANI	- 0,31
AZIONARI ESTERI	- 0,66
BILANCIATI ITALIANI	- 0,18
BILANCIATI ESTERI	- 0,24
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,19
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,03
BOT (RENDIMENTI NETTI %)	
3 MESI	9,88
6 MESI	9,08
1 ANNO	9,30